

La neolingua per svendere? “Cultural Real Estate”: il caso delle Gualchiere di Firenze

scritto da Antonio Fiorentino

La vendita del patrimonio edilizio pubblico sembra essere diventata l'occupazione prevalente degli amministratori. È un patrimonio che la collettività eredita dal passato, organizzato e stratificato sulla base dell'operosità delle comunità, nel quale queste si riconoscono e sul quale **fondano lo spessore e la consapevolezza storica della propria convivenza.**

Con grande impudenza, ministri e amministratori locali fanno a gara nel cercare di sbarazzarsene, nel più totale disinteresse del suo portato storico e sociale. Si mostrano pertanto **indifferenti alle sollecitazioni espresse dai cittadini, dal mondo della cultura e dal mondo accademico** per la conservazione della sua proprietà pubblica, per la tutela, il recupero e la riattivazione funzionale del patrimonio in chiave storica e culturale.

✘ Niente di tutto ciò. **L'Italia diventa quindi terra di rapina da parte dei nuovi ricchi, dei fondi di investimento internazionali** sempre in agguato alla ricerca delle migliori occasioni. Coloro che dovrebbero rappresentare gli interessi collettivi non se lo fanno ripetere due volte, e, trasformandosi in piazzisti, **pongono servilmente una parte di noi stessi**, della nostra ricchezza e delle nostre potenzialità future, a disposizione della nuova *business class*.

Cultural Real Estate è l'espressione che la neolingua del consumo totalitario ha coniato per individuare il saccheggio del patrimonio storico e la sua trasformazione nel principio motore di una nuova fase di rilancio della redditività immobiliare ed economica.

La Toscana è terra di eccellenza della privatizzazione del patrimonio pubblico, per di più **in una regione, ironia della sorte, il cui presidente ama definirsi socialista, esponendosi però alla pubblica ilarità.** Non stiamo a ricordare la recente vendita della tenuta medicea di Cafaggiolo, la desertificazione patrimoniale di Firenze e di tante altre belle città e luoghi, di tanti ambiti del paesaggio storico ormai sottratti alla pubblica fruizione.

È in questo quadro che si inserisce l'ennesimo episodio del saccheggio del nostro patrimonio, quello della **vendita delle Gualchiere di Remole**, proprietà del Comune di Firenze nel territorio del Comune di Bagno a Ripoli. Si tratta di uno straordinario esempio di manifattura, definito dallo storico Fernand Braudel **"Il maggior impianto industriale dell'Europa preindustriale"**. ✘

Non siamo di fronte a un monumento, ma, come sostiene il prof. Vannini, siamo di fronte ad un vero e proprio **"ecosistema culturale"**, un'autentica struttura della società fiorentina nel suo Medio Evo maturo. È uno di quei capisaldi intorno al quale si struttura il territorio che da Pontassieve e Bagno a Ripoli arriva a Firenze. Si tratta di una **rete di manifatture** che collega le Gualchiere di Remole con quelle di Quintole, del Girone, di Rovezzano e del Mulino Galleggiante, sino a Firenze. Tale intima relazione strutturale è suggellata anche dal fatto che i fondi per la costruzione della cupola del Brunelleschi maturano proprio in questo ambito territoriale ad opera della corporazione dell'Arte della Lana.

✘ Cosa se ne vuol fare? **Il sindaco Nardella vuol vendere, vola al MIPIM di Cannes** per piazzare il suo ricco carnet, mentre l'ultima parola spetta all'amministrazione di Bagno a Ripoli cui compete la definizione dei contorni della vicenda. Il Regolamento Urbanistico, pur recependo le istanze del recentissimo vincolo della Soprintendenza (risale solo al 2013!), evita di scegliere, proponendo una **generica struttura polifunzionale**, in cui tutto diviene possibile purché siano salvaguardate "le relazioni tra le suddette destinazioni d'uso e la coerenza con il *business plan*". Poi sarà possibile occuparsi della vendita di prodotti locali presentati e venduti (alimentari, enologici, artigianali, industriali, turistici, ecc.), di convegni e attività formative, di relazioni tra ristorazione e filiera corta locale, di relazioni tra il territorio e attività ricettive.

È la fiera dell'incultura storica, del provincialismo e della sottomissione al *deus ex machina* salvifico, invocato ma per fortuna ancora latitante.

Cittadini, comitati e associazioni, con grande senso di responsabilità e in maniera provocatoria, hanno partecipato alla recente asta con la quale le Gualchiere sono state messe in vendita, **offrendo simbolicamente un euro** affinché la proprietà restasse pubblica, ma la proposta è stata snobbata e non accettata dall'amministrazione comunale che comunque preferisce **dilapidare un patrimonio di 55 milioni** per la realizzazione di un ponte in acciaio a Vallina, a

pochi chilometri di distanza, invece di restaurare le Gualchiere.

E dire che in questi decenni non sono mancati interessanti progetti di recupero paesaggistico ed edilizio, a partire da quello del **Parco Fluviale dell'Arno presentato nel 1986 da Pizziolo e Micarelli**, alla creazione proposta dal **Principe Carlo d'Inghilterra** di una "task force" dedicata a ricercare insieme ai Comuni interessati un'ideale soluzione di recupero, alla recente **proposta Laureano di istituzione della sede del Centro internazionale dei saperi** sotto l'egida Unesco. ✘

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, e questo caso lo dimostra ampiamente.

A questo punto ci chiediamo se la convergenza dei comportamenti manifestata dai decisori non sia un caso, o invece possa essere determinata dalla loro insipienza, inesperienza, corruzione, da tutte queste cose assieme o da qualcos'altro.

Certo il taglio dei trasferimenti agli enti locali è un fattore che condiziona, con ingiustificabile miopia dicono che "mancano i soldi e dobbiamo vendere per rimpinguare le magre casse comunali". Ma il tutto, forse anche in maniera inconsapevole, si iscrive in quello che è diventato lo spirito del nostro tempo, ampiamente dominato dalla **incultura neoliberista** e che sembra essere diventato una prima natura dell'umanità. **Il progetto neoliberista, altamente compatibile con la degenerazione corruttiva e mafiosa dei rapporti, investe la civiltà nel suo complesso.** Tende a presentarsi come l'unica forma possibile di interazione tra gli esseri umani distruggendo l'autonomia delle sfere della cultura, della scienza, dell'arte, della religione e della politica e ponendosi quindi come l'unico paradigma possibile.

La politica attuale nelle sue varie espressioni formalizzate, compresi gli atti degli amministratori locali, è un potente artefice della costruzione neoliberista della nostra società.

La politica che verrà avrà il compito di **liberare il campo dalle metastasi economicistiche**, dalla logica del *do ut des* che intossica i rapporti, dai tentativi di distruzione e di banalizzazione della nostra storia, del nostro territorio e del nostro ambiente per **impedirne il saccheggio e affermare progetti costruttivi di nuove possibili relazioni** ed equilibri tra gli uomini, il loro ambiente di vita e il loro passato.

***Antonio Fiorentino**

